

Tempo : logica e sentimento.

Sol Aparicio

Traduzione: Annalisa Davanzo

"Sto molto male da quando mia nonna è morta. "

Preoccupata di situare l'evento nel tempo, domandai quando questo decesso era avvenuto, per sentirmi prontamente rispondere : " recentemente, tanto tempo fa ".

Essendosi questo breve scambio ripetuto più volte nei nostri colloqui, acquistò per me il valore di un vero piccolo sketch il cui effetto comico mi sembrava ben rispondere all'inadeguatezza della domanda posta.

Senza dubbio, non dovevo sentirci nient'altro se non quel dire che, per questa signora, trasformava in evento la morte della nonna.

La libertà che sembrava concedersi rispetto agli imperativi dell'ordine logico, a cui l'alfabetizzazione sottomette gli esseri parlanti fin dalla più tenera età, mi aveva lasciata perplessa. Solo più tardi, questo " recentemente, tanto tempo fa ", figura stilistica singolare, nello stesso tempo ellissi e antitesi, nonché olofrase, ha finito per suonarmi come una frase alla Novarina: " recentemente (dice la sofferenza che ne provo io), tanto tempo fa (dite voi, che abitate il tempo)" Ora, cos'era, questo intervento, se non un appello e un richiamo del tempo, cioè del discorso?

Abitare il tempo, non è forse la specificità di ogni soggetto parlante, dal momento che il tempo, come esigeva Kant, prima di essere un dato dell'esperienza, è una forma a priori della nostra conoscenza? Anteriorità della logica rispetto al vissuto. Universalità della categoria, a cui nessuno sfugge.

Dunque, propriamente parlando, non ci sarebbe un "fuori-tempo" possibile per i corpi parlanti. Eppure. L'esperienza analitica è pur quella dell'insistenza sempre presente di ciò che resta, immutato, apparentemente non abitato dal tempo, su cui il tempo non avrebbe presa.

Si coglie allora la pertinenza dell'annotazione di Lacan sulla ripetizione: "la funzione-tempo qui è di ordine logico, e legata ad una messa in forma significativa del reale". Abitare il tempo è prestarsi a questa messa in forma. È questo il caso nell'analisi. Quale che sia il reale con cui il soggetto ha a che fare, la regola analitica lo sottomette al compito della sua messa in forma significativa, del piegarsi al tempo del discorso.

Di qui le brusche emergenze, nel corso dell'analisi, non tanto della sensazione del tempo, bensì di una consapevolezza subitanea della sua esistenza.

La sensazione del tempo di cui parla il poeta è quella del tempo che passa. Sensazione spesso malinconica, improntata a rimpianti e rimproveri. A volte tinta d'angoscia, suppone sempre l'anticipazione, la retroazione, la rimemorazione, insomma, la struttura della memoria freudiana.

Dobbiamo dunque distinguere questo sentimento che, certo, rende presente il tempo, dai momenti di realizzazione del tempo il cui effetto di desiderio è evidente. Pensiamo a quei momenti in cui sorge l'idea di un termine, spesso nella figura della morte. "Se devo morire, è meglio che mi svegli", dice un analizzante, smarrito nelle sue paure ipocondriache. Gli viene allora, come un lampo, questo:

“Che perdita di tempo, la nevrosi!”. Per un altro, che esce da una grave malattia, dopo lunghi anni di analisi, la cosa si formula nella voglia urgente di “passare ad Altra cosa”. Fretta di passare all’atto, diremmo noi, di tagliar corto col godimento del sintomo. Presenza subitanea del desiderio, per il quale, come diceva Blanchot, “il fare la vince sull’essere”.

Il discorso analitico che, agli occhi del profano, sembra non tener nessun conto del tempo, introduce di fatto il soggetto a prenderselo in conto. Presa in conto che costituisce, del resto, la condizione di possibilità di un vivere nel proprio tempo. Come ci riesce?

Attraverso la via della sua subordinazione al tempo del soggetto, tempo che è il solo a determinare la durata incompressibile del percorso.

Che questa durata non possa essere anticipata non vuol dire che l’analista la ignori. Anzi, al contrario. Se è in grado di cogliere la struttura logica in cui lui stesso si trova preso. Vale a dire, di reperire gli istanti di vedere, di rispettare i tempi per comprendere e di riconoscere i momenti di concludere che, senza di lui, non si danno.